

Il Libro di Daniele - Numero centosessantadue

Il Tempo Profetico di Roma: Svelare la Visione

Jeff Pippenger

2024-03-27

Roma stabilisce la visione, e Roma è rivelata nel suo «tempo». Questa è un'affermazione di Sorella White nella quale ella dichiara ciò che dovrebbe essere inteso come l'ovvio:

«L'Apocalisse è un libro sigillato, ma è anche un libro aperto. Essa registra eventi meravigliosi che devono aver luogo negli ultimi giorni della storia di questa terra. Gli insegnamenti di questo libro sono definiti, non mistici e incomprensibili. In esso viene ripresa la medesima linea di profezia che si trova in Daniele. Alcune profezie Dio le ha ripetute, mostrando così che a esse deve essere attribuita importanza. Il Signore non ripete cose che non siano di grande conseguenza». Manuscript Releases, volume 9, 8.

Il «Signore non ripete cose che non hanno grande importanza», e i «tempi» associati a Roma vengono ripetuti più e più volte. È di «grande importanza» comprendere il «tempo» associato a Roma, poiché è questo che rivela Roma come il soggetto che stabilisce la visione. Sette volte, in Daniele e nell'Apocalisse, si fa diretto riferimento ai milleduecentosessanta anni del dominio papale.

Ed egli proferirà grandi parole contro l'Altissimo, e perseguiterà i santi dell'Altissimo, e penserà di mutare i tempi e la legge; e i santi saranno dati nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo. Daniele 7:25.

E udii l'uomo vestito di lino, che stava sulle acque del fiume, il quale alzò la mano destra e la mano sinistra al cielo, e giurò per colui che vive in eterno che ciò sarebbe durato un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo; e che, quando avrà compiuto di disperdere la potenza del popolo santo, tutte queste cose saranno compiute. Daniele 12:7.

Ma il cortile che è fuori del tempio lascialo da parte e non misurarlo, perché è stato dato ai Gentili; ed essi calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Apocalisse 11:2.

E darò potere ai miei due testimoni, ed essi profetizzeranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di sacco. Apocalisse 11:3.

E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, affinché vi sia nutrita per milleduecentosessanta giorni. Apocalisse 12:6.

Ma alla donna furono date due ali della grande aquila, affinché volasse nel deserto, nel suo luogo, dove è nutrita per un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo, lontano dalla presenza del serpente. Apocalisse 12:14.

E gli fu data una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie; e gli fu dato potere di agire per quarantadue mesi. Apocalisse 13:5.

Questi sette riferimenti diretti presentano diverse caratteristiche profetiche specifiche di Roma. È in quei passi che Roma viene rivelata. La Sorella White aggiunge che questi periodi sono anche rappresentati come “tre anni e mezzo o 1260 giorni”. Nella Bibbia non si trovano né “tre anni e mezzo” né “milleduecentosessanta giorni”. La Sorella White sta semplicemente applicando di conseguenza il calcolo dei sette riferimenti.

Nel capitolo 13 (versetti 1–10) è descritta un'altra bestia, «simile a un leopardo», alla quale il dragone diede «la sua potenza, il suo trono e grande autorità». Questo simbolo, come la maggior parte dei Protestanti ha creduto, rappresenta il papato, che succedette alla potenza, al trono e all'autorità già detenuti dall'antico impero romano. Della bestia simile al leopardo è dichiarato: «Le fu data una bocca che proferiva grandi cose e bestemmie.... Ed essa aprì la sua bocca in bestemmia contro Dio, per bestemmia il suo nome, il suo tabernacolo e quelli che abitano nel cielo. E le fu dato di far guerra ai santi e di vincerli; e le fu data autorità sopra ogni tribù, lingua e nazione». Questa profezia, che è pressoché identica alla descrizione del piccolo corno di Daniele 7, indica senza alcun dubbio il papato.

«Gli fu dato potere di agire per quarantadue mesi». E, dice il profeta, «vidi una delle sue teste come ferita a morte». E ancora: «Chi mena in cattività andrà in cattività; chi uccide con la spada deve essere ucciso con la spada». I quarantadue mesi sono gli stessi del «tempo, dei tempi e della metà d'un tempo», tre anni e mezzo, o 1260 giorni, di Daniele 7: il periodo durante il quale il potere papale avrebbe oppresso il popolo di Dio. Questo periodo, come indicato nei capitoli precedenti, ebbe inizio con la supremazia del papato, nel 538 d.C., e terminò nel 1798. In quel tempo il papa fu fatto prigioniero dall'esercito francese, il potere papale ricevette la sua ferita mortale, e la predizione si adempì: «Chi mena in cattività andrà in cattività».» The Great Controversy, 439.

Con l'autorità ispirata di considerare altresì tre anni e mezzo come il «tempo» che «rivela» Roma, emergono anche altri riferimenti biblici a Roma.

Ma io vi dico in verità che al tempo di Elia vi erano molte vedove in Israele, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi, e vi fu grande carestia per tutto il paese. Luca 4:25.

I tre anni e mezzo di Elia collegano il tempo a Jezebel, che è il simbolo della Roma papale nella chiesa di Tiatira.

Ma ho alcune cose contro di te: che tu lasci fare a quella donna Jezebel, la quale si chiama profetessa, e insegna e seduce i miei servi a commettere fornicazione e a mangiare cose sacrificate agli idoli. E io le ho dato tempo di ravvedersi della sua fornicazione; ma ella non si è ravveduta. Apocalisse 2:20, 21.

Il «tempo» concesso alla quarta chiesa, rappresentata da Jezebel, è anche uno «spazio».

Elia era un uomo sottoposto alle medesime passioni che noi, e pregò intensamente che non piovesse; e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Giacomo 5:17.

Commentando il fatto che i quarantadue mesi siano gli stessi dei milletrecentosessanta giorni, la sorella White identifica quel periodo come «quei giorni», ai quali Cristo fece riferimento.

I periodi qui menzionati — «quarantadue mesi» e «milletrecentosessanta giorni» — sono gli stessi, e rappresentano entrambi il tempo durante il quale la chiesa di Cristo avrebbe dovuto soffrire l'oppressione di Roma. I 1260 anni della supremazia papale ebbero inizio nel 538 d.C., e sarebbero pertanto terminati nel 1798. In quel tempo un esercito francese entrò in Roma e fece prigioniero il papa, il quale morì in esilio. Sebbene poco dopo fosse eletto un nuovo papa, da allora la gerarchia papale non è mai più stata in grado di esercitare il potere che prima possedeva.

«La persecuzione della chiesa non continuò per l'intero periodo dei 1260 anni. Dio, nella Sua misericordia verso il Suo popolo, abbreviò il tempo della loro prova ardente. Predicando la «grande tribolazione» che sarebbe sopraggiunta sulla chiesa, il Salvatore disse: «E se quei giorni non fossero stati abbreviati, nessuno scamperebbe; ma, a motivo degli eletti, quei giorni saranno abbreviati». Matteo 24:22. Mediante l'influenza della Riforma, la persecuzione fu posta fine prima del 1798.» Il gran conflitto, 266.

Cristo e la Sorella White identificano l'espressione «quei giorni» come il «tempo» che identifica la Roma papale. Quando Daniele parla della persecuzione che seguì l'insediamento del papato sul trono della terra nel versetto trentuno del capitolo undicesimo, egli si riferisce a quel tempo di persecuzione come a «molti giorni».

E forze si leveranno da parte sua, e contamineranno il santuario della fortezza, e faranno cessare il sacrificio quotidiano, e vi collocheranno l'abominazione che causa desolazione. E quelli che agiranno empivamente contro il patto egli li corromperà con lusinghe; ma il popolo che conosce il suo Dio sarà forte e opererà. E quelli tra il popolo che hanno intendimento ne istruiranno molti; tuttavia cadranno per la spada, e per il fuoco, e per la prigionia, e per il saccheggio, per molti giorni. Daniele 11:31–33.

Roma è rivelata in connessione con il tempo profetico ad essa associato; per questo Paolo dice che l'uomo del peccato sarà rivelato «a suo tempo». Il fatto che Roma stabilisca la visione, la quale, se non la conosciamo, ci fa perire, identifica il motivo per cui quel tempo profetico è rappresentato così spesso e in tanti modi, poiché Dio «non ripete cose che non siano di grande importanza». Nei versetti precedenti è segnato anche il termine di quel periodo di tempo.

E quelli che hanno intendimento fra il popolo ne ammaestreranno molti; nondimeno cadranno per la spada, per il fuoco, per la cattività e per il saccheggio, per molti giorni. Or quando cadranno, saranno soccorsi con un piccolo aiuto; ma molti si uniranno a loro con adulazione. E alcuni di quelli che hanno intendimento cadranno, per provarli, per purificarli e per renderli bianchi, fino al tempo della fine, perché esso è ancora per il tempo stabilito. Daniele 11:33–35.

Il «tempo della fine» «è ancora per un tempo stabilito». La parola ebraica tradotta con «stabilito» è «moed» e significa un tempo fissato o un appuntamento. La rilevanza profetica e l'importanza del «tempo stabilito» nel libro di Daniele sono identificate dalla frequenza con cui vi si fa riferimento. Pochissimi Avventisti laodicei, ammesso che ve ne siano, riconoscono che il 1989 fu un «tempo della fine» e che quindi il 1989 fu un tempo stabilito. Fu un appuntamento fissato da Dio, nel quale Egli avrebbe dissigliato la conoscenza per il movimento dei centoquarantaquattromila. Per questa ragione, il libro di Daniele fornisce testimonianze del fatto che il «tempo stabilito» segna l'arrivo

del «tempo della fine». In Daniele otto, questo simbolo profetico è presentato.

E udii una voce d'uomo fra le sponde dell'Ulai, che chiamò e disse: Gabriele, fa' comprendere a quest'uomo la visione. Così egli si avvicinò al luogo dove io stavo; e quando giunse, fui spaventato e caddi con la faccia a terra; ma egli mi disse: Comprendi, o figlio d'uomo, poiché la visione concerne il tempo della fine. Or mentre egli mi parlava, caddi in un sonno profondo con la faccia a terra; ma egli mi toccò e mi fece stare in piedi. E disse: Ecco, io ti farò conoscere ciò che avverrà nell'ultimo tempo dell'indignazione; poiché alla fine del tempo stabilito sarà la fine. Daniele 8:16–19.

Come nel capitolo undici, la parola «fine», nell'espressione «tempo della fine» in questi versetti, è una parola ebraica diversa da quella tradotta come «stabilito». Il tempo della fine rappresenta un periodo che ha inizio al tempo stabilito. Il «tempo stabilito» (moed) è un appuntamento, e il tempo della fine (la parola ebraica «gets») è un periodo di tempo che comincia al tempo stabilito. È il «tempo» che rivela Roma, e quel «tempo» è così importante che la fine di quel periodo di tempo, e il periodo che segue la fine di quel tempo, sono rappresentati da diversi testimoni. Nel versetto ventiquattro del capitolo undici di Daniele, la Roma pagana è identificata come colei che governa il mondo per un «tempo».

Un «tempo» simbolico è di trecentosessanta anni, poiché in un anno biblico vi sono trecentosessanta giorni. La Roma pagana governò per un «tempo», e la Roma papale governò per «un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo». La Roma moderna governa per un'«ora» simbolica, ovvero per simbolici «quarantadue mesi». Non vi è alcun tempo profetico dopo il 1844, dunque l'«ora» e i «quarantadue mesi» costituiscono il periodo dalla prossima legge domenicale fino alla chiusura del tempo di grazia per l'umanità. Ma la Roma pagana governò in modo supremo dalla Battaglia di Azio nel 31 a.C., fino a quando Costantino trasferì la capitale dell'impero a Costantinopoli nell'anno 330. Sappiamo che i versetti seguenti si riferiscono alla Roma pagana, poiché Cristo è rappresentato come il «principe del patto» che «sarà spezzato» quando Egli fu crocifisso. La potenza allora dominante era la Roma pagana, perciò i versetti che ora esamineremo identificano la Roma pagana.

E al suo posto sorgerà un uomo spregevole, al quale non daranno l'onore del regno; ma egli verrà pacificamente e s'impadronirà del regno per mezzo di lusinghe. E le forze che irrompono come una piena saranno travolte davanti a lui e saranno spezzate; sì, anche il principe del patto. E dopo l'alleanza fatta con lui agirà con inganno; poiché avanzerà e diventerà forte con poca gente. Entrerà pacificamente perfino nei luoghi più fertili della provincia; e farà ciò che né i suoi padri né i padri dei suoi padri hanno fatto; spargerà fra loro preda, bottino e ricchezze; sì, ordinerà i suoi disegni contro le fortezze, ma solo per un tempo. Daniele 11:21–24.

La parola «against» nell'ultima espressione dei versetti significa in realtà «from», e il versetto sta dicendo che la Roma pagana governerà (preannunciò i suoi disegni) «dal» suo baluardo (la Città di Roma) per trecentosessant'anni.

«“VERSO 24. Egli entrerà pacificamente perfino nei luoghi più fertili della provincia; e farà ciò che non hanno fatto i suoi padri, né i padri dei suoi padri; spargerà fra loro preda, bottino e

ricchezze; sì, concepirà i suoi disegni contro le fortezze, ma solo per un tempo.”»

«Il modo consueto in cui le nazioni, prima dei giorni di Roma, erano entrate in possesso di province pregiate e di ricchi territori, era mediante la guerra e la conquista. Ora Roma doveva fare ciò che non era stato fatto dai padri né dai padri dei loro padri; cioè, ricevere queste acquisizioni per vie pacifiche. Fu allora inaugurata l'usanza, prima inaudita, che i re lasciassero per legato i loro regni ai Romani. In questo modo Roma entrò in possesso di vaste province.

«E coloro che vennero così a trovarsi sotto il dominio di Roma ne trassero un vantaggio non piccolo. Furono trattati con bontà e clemenza. Era come se la preda e il bottino fossero distribuiti tra loro. Furono protetti dai loro nemici e riposarono in pace e sicurezza sotto l'egida della potenza romana. »

«Alla seconda parte di questo versetto, il vescovo Newton attribuisce l'idea di escogitare congegni dalle fortezze, invece che contro di esse. Questo fecero i Romani dalla forte fortezza della loro città dai sette colli. “Perfino per un tempo”; senza dubbio un tempo profetico, 360 anni. Da quale punto devono essere datati questi anni? Probabilmente dall'evento posto in evidenza nel versetto seguente.

«VERS. 25. Egli susciterà la sua potenza e il suo coraggio contro il re del mezzogiorno con un grande esercito; e il re del mezzogiorno si leverà in battaglia con un esercito grandissimo e potentissimo; ma non potrà resistere, perché si trameranno insidie contro di lui.»

«Con i versetti 23 e 24 veniamo condotti al di qua dell'alleanza tra i Giudei e i Romani, nel 161 a.C., fino al tempo in cui Roma aveva acquisito il dominio universale. Il versetto ora davanti a noi pone in vista una vigorosa campagna contro il re del mezzogiorno, l'Egitto, e il verificarsi di una notevole battaglia tra eserciti grandi e potenti. Si verificarono forse eventi come questi nella storia di Roma all'incirca in quel tempo?—Si verificarono. La guerra fu la guerra tra l'Egitto e Roma; e la battaglia fu la battaglia di Azio. Diamo una breve occhiata alle circostanze che condussero a questo conflitto». Uriah Smith, *Daniel and the Revelation*, 271–273.

Nei versetti seguenti, il tempo stabilito e la fine sono nuovamente menzionati da Daniele.

Ed egli susciterà la sua forza e il suo coraggio contro il re del mezzogiorno con un grande esercito; e il re del mezzogiorno sarà spinto alla battaglia con un esercito grandissimo e potentissimo; ma non potrà resistere, perché si ordiranno congiure contro di lui. Sì, quelli che mangiano della sua mensa lo distruggeranno, e il suo esercito sarà travolto; e molti cadranno uccisi. E il cuore di entrambi questi re sarà volto a fare il male, e parleranno menzogne alla stessa tavola; ma ciò non prospererà, perché la fine verrà ancora al tempo stabilito. Poi egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze; e il suo cuore sarà contro il santo patto; ed egli compirà imprese, quindi ritornerà nel suo paese. Al tempo stabilito ritornerà, e verrà verso il mezzogiorno; ma non sarà come la prima volta, né come l'ultima. Daniele 11:25–29.

Nel capitolo otto, Gabriele indicò che il «chazon», la visione dei duemilacinquecentoventi anni, si sarebbe conclusa al tempo stabilito, e allora avrebbe avuto inizio il periodo rappresentato da «il

tempo della fine». In questo passo, il tempo stabilito è la fine dei trecentosessanta anni durante i quali la Roma pagana avrebbe governato il mondo in modo supremo. In questo passo non vi è alcun «tempo della fine», poiché non vi era nulla di sigillato che dovesse essere dissigillato alla fine di quel periodo della storia.

In Daniele capitolo otto, la visione della «fine ultima» dell'indignazione, che erano i duemilacinquecentoventi anni che si concludevano nello stesso tempo dei duemilatrecento anni, fu sigillata fino al «tempo della fine»; poiché nel 1844, che era il tempo fissato per entrambe le visioni, la luce del terzo angelo fu dissigillata. In Daniele undici, versetti trenta-trentasei, alla fine della «prima indignazione» nel 1798, vi doveva essere un periodo rappresentato come il «tempo della fine», quando la luce del primo angelo fu dissigillata. Perciò, la profezia temporale della Roma pagana non aveva un tempo della fine, ma soltanto un tempo fissato, che identificava quando i trecentosessant'anni si concludevano; ma il tempo fissato nel 1798 e il tempo fissato nel 1844 dissigillarono entrambi un messaggio che doveva essere compreso nel periodo rappresentato come il «tempo della fine».

Roma è rivelata così come viene rappresentata profeticamente nel suo tempo profetico. «Un tempo, dei tempi e la metà di un tempo», «quarantadue mesi», «milleduecentosessanta giorni» e «tre anni e mezzo» sono alcuni dei vari simboli che rappresentano il periodo in cui il papato governò durante il Medioevo oscuro. Il periodo di tempo che collega il movimento dei Milleriti al movimento dei centoquarantaquattromila è di centoventisei anni. Centoventisei è anche un simbolo di milleduecentosessanta giorni, poiché ne è una decima parte. I centoventisei anni dalla ribellione del 1863 fino al tempo stabilito nel 1989 identificano il 1989 come l'appuntamento fissato da Dio con il Suo popolo degli ultimi giorni.

Continueremo questo studio nel prossimo articolo.

«Come dobbiamo investigare le Scritture? Dobbiamo forse piantare, una dopo l'altra, le nostre palizzate dottrinali, e poi cercare di far concordare con le nostre opinioni prestabilite tutta la Scrittura, oppure dobbiamo portare alle Scritture le nostre idee e i nostri punti di vista, e misurare da ogni lato le nostre teorie con le Scritture della verità? Molti che leggono e perfino insegnano la Bibbia non comprendono la preziosa verità che stanno insegnando o studiando. Gli uomini coltivano errori, quando la verità è chiaramente tracciata; e se soltanto volessero sottoporre le loro dottrine alla parola di Dio, e non leggere la parola di Dio alla luce delle loro dottrine, per dimostrare la giustezza delle proprie idee, non camminerebbero nelle tenebre e nella cecità, né nutrirebbero l'errore. Molti attribuiscono alle parole della Scrittura un significato che si adatta alle proprie opinioni, e ingannano se stessi e traggono in inganno gli altri mediante le loro false interpretazioni della parola di Dio. Quando ci accingiamo allo studio della parola di Dio, dovremmo farlo con cuore umile. Ogni egoismo, ogni amore per l'originalità, dovrebbe essere deposto. Le opinioni a lungo accarezzate non devono essere considerate infallibili. Fu la riluttanza dei Giudei ad abbandonare le loro tradizioni da lungo tempo stabilite a causare la loro rovina. Essi erano determinati a non vedere alcun difetto nelle proprie opinioni o nelle loro esposizioni delle Scritture; ma, per quanto a lungo gli uomini possano aver sostenuto certe vedute, se esse non sono chiaramente suffragate dalla parola

scritta, devono essere abbandonate.»

«Coloro che desiderano sinceramente la verità non saranno riluttanti a esporre le proprie posizioni all'esame e alla critica, né si offenderanno se le loro opinioni e idee verranno contraddette. Questo era lo spirito coltivato fra noi quarant'anni fa. Ci riunivamo con l'anima oppressa, pregando di poter essere uno nella fede e nella dottrina; poiché sapevamo che Cristo non è diviso. Un punto alla volta veniva assunto come oggetto d'indagine. La solennità caratterizzava questi consigli di ricerca. Le Scritture venivano aperte con un senso di riverenza. Spesso digiunavamo, affinché fossimo meglio preparati a comprendere la verità. Dopo un'ardente preghiera, se qualche punto non era compreso, esso veniva discusso, e ciascuno esprimeva liberamente la propria opinione; poi ci inginocchiavamo di nuovo in preghiera, e ferventi suppliche salivano al cielo affinché Dio ci aiutasse a vedere le cose nello stesso modo, affinché potessimo essere uno, come Cristo e il Padre sono uno. Molte lacrime furono versate. Se un fratello rimproverava un altro per la sua lentezza di comprensione, perché non intendeva un passo come lo intendeva lui, colui che era stato rimproverato in seguito prendeva il fratello per mano e diceva: "Non rattristiamo lo Spirito Santo di Dio. Gesù è con noi; conserviamo uno spirito umile e docile"; e il fratello interpellato diceva: "Perdonami, fratello, ti ho fatto un torto". Allora ci inginocchiavamo per un altro tempo di preghiera. Trascorrevamo in questo modo molte ore. Generalmente non studiavamo insieme per più di quattro ore alla volta, eppure talvolta l'intera notte era trascorsa nella solenne investigazione delle Scritture, affinché potessimo comprendere la verità per il nostro tempo. In alcune occasioni lo Spirito di Dio scendeva su di me, e i passi difficili venivano resi chiari per mezzo della via stabilita da Dio, e allora regnava perfetta armonia. Eravamo tutti di una sola mente e di un solo Spirito.

«Cercammo con il massimo fervore che le Scritture non fossero forzate per adattare alle opinioni di alcun uomo. Procurammo di rendere le nostre divergenze quanto più lievi possibile, evitando di soffermarci su punti di minore importanza, sui quali esistevano opinioni differenti. Ma il peso che gravava su ogni anima era di produrre fra i fratelli una condizione che rispondesse alla preghiera di Cristo, affinché i suoi discepoli fossero uno come egli e il Padre sono uno. Talvolta uno o due dei fratelli si ostinavano contro la posizione presentata e davano corso ai sentimenti naturali del cuore; ma quando questa disposizione si manifestava, sospendevamo le nostre indagini e aggiornavamo la nostra riunione, affinché ciascuno avesse l'opportunità di andare a Dio in preghiera e, senza conversare con altri, studiare il punto di dissenso, chiedendo luce dal cielo. Ci separammo con espressioni di cordialità, per ritrovarci di nuovo appena possibile per un ulteriore esame. A volte la potenza di Dio scendeva su di noi in modo manifesto, e quando una chiara luce rivelava i punti della verità, piangevamo e gioivamo insieme. Amavamo Gesù; ci amavamo gli uni gli altri.»

«In quei giorni Dio operò per noi, e la verità era preziosa per le nostre anime. È necessario che la nostra unità oggi sia di un carattere tale da poter reggere alla prova della tribolazione. Noi siamo qui nella scuola del Maestro, affinché possiamo essere preparati per la scuola di lassù. Dobbiamo imparare a sopportare la delusione in modo conforme a Cristo, e la lezione impartita da questo sarà per noi di grande importanza.

“Abbiamo molte lezioni da imparare, e moltissime, moltissime da disimparare. Dio e il cielo soltanto sono infallibili. Coloro che pensano di non dover mai abbandonare una convinzione cara, di non avere mai occasione di cambiare un’opinione, rimarranno delusi. Finché ci aggrapperemo alle nostre idee e opinioni con ostinata tenacia, non potremo avere l’unità per la quale Cristo pregò.” Review and Herald, 26 luglio 1892.